

L'ordine perduto

Ero a casa che non preparavo gli spaghetti. In effetti mi stavo sforzando di mangiare un po' meno spesso. Uno yogurt al mattino, un altro a pranzo, zenzero candito negli intermezzi, e una cena normale. Non mi ritengo una persona con «problemi di peso», ma dopo appena quattro mesi di disoccupazione avevo già messo su svariati chiletti, e quando me ne accorsi (io non mi peso mai; semplicemente mio fratello, che era venuto a trovarmi, mi aveva detto: «Ma che gambe hai messo su?») non ne fui per niente contenta. O forse sí. Perché almeno quella era una cosa a cui sapevo che non sarebbe stato un errore dedicarmi. Potevo diventare come quelli che cercando di smettere di bere o di fumare riescono a infilare ogni giorno un risultato, o almeno una parvenza di risultato. Solo impegnandosi a non fare una determinata cosa. Quella mattina non avevo piú yogurt per la colazione. Potevo fare un salto a comprarlo. Magari potevo concedermene uno allo sciroppo d'acero. Lo yogurt allo sciroppo d'acero però esisteva solo intero. In realtà poteva andare anche intero, tanto era solo un minuscolo...

Suona il telefono.

Identificativo del chiamante: «Non disponibile».

Di solito non rispondo alle telefonate di Non disponibile. Ma a volte la scritta compare perché ti stanno chiamando dall'ospedale, per esempio.

– Un pollo all'aglio, – dice una voce maschile. – Un'insalata condita con salsa di miso e zenzero. E un riso bian-

co. Bianco, non integrale. Da asporto, – dice. – Consegnate voi.

Deve avere sbagliato numero, penso. Cioè, è ovvio che ha sbagliato...

– Il pollo, non al limone – continua. – Non ci voglio il limone. Voglio...

– Va bene, ho capito...

– L'ultima volta mi avete sbagliato l'ordine...

– Pollo al limone...

– Pollo all'aglio...

– Va bene...

– Vi conosco, – fa lui.

– Come?

– Basta coi vostri «va bene» e poi mi sbagliate l'ordine. Va bene, va bene, va bene. Basta «va bene» –. Comincia a dettarmi l'indirizzo. Io non ho da scrivere.

– Va bene, – rispondo. – Cioè, d'accordo –. Non mi ricordo se voleva il pollo al limone o all'aglio. Volere e non volere. Qual è il rubinetto della calda e quale quello della fredda. Faccio ancora fatica a distinguere destra e sinistra, io.

– Quanto ci vuole? – chiede.

– Mezz'ora.

Riattacca.

Mannaggia. Perché non sono riuscita a dirgli che non gli avrei portato proprio nessun pollo? Ora sto facendo un torto a un uomo affamato. E nella vita è meglio non fare troppi torti al prossimo. Ma non posso richiamarlo: non è disponibile!

Pace.